

RISOLUZIONE DEL COMITATO POLITICO NAZIONALE

di Sinistra Anticapitalista

Roma 9-10 Settembre 2023 Approvato all'unanimità

1. Una serie di avvenimenti che si sono prodotti su scala internazionale nei mesi estivi hanno messo in evidenza tutte le contraddizioni del sistema capitalista mondiale, non solo le sue violenze, le ingiustizie, le oppressioni e lo sfruttamento delle classi subalterne ma anche le dinamiche di guerra e la folle corsa al profitto che determina la progressiva ed accelerata distruzione dell'ambiente e la stessa messa in discussione del futuro dell'umanità. Essere anticapitaliste/i, battersi per una società alternativa, ecosocialista e liberata dal patriarcato non è una semplice opzione politica ideale, ma una necessità materiale sempre più impellente.

2. Dentro la globalizzazione capitalista assistiamo a una concorrenza/scontro commerciale ed economico sempre più forte per la difesa dei profitti e delle rendite di posizione, a complesse e diverse forme di alleanze, ai conflitti interimperialisti con al centro lo scontro tra USA e Cina, a una guerra terribile già in corso in Ucraina, ma a cui si aggiungono diversi altri confronti militari, al rafforzamento e alla costruzione di alleanze politiche, ma anche militari; l'insieme di questi eventi stanno producendo un vero e proprio caos geopolitico e militare.

Gli Usa e la Nato sono ben decise a difendere la loro posizione di supremazia nel mondo costruendo anche alleanze militari nel Pacifico per affrontare il potenziale scontro, già oggi centrale, con la Cina; la Russia con l'invasione della Ucraina evidenzia la natura imperialista ed imperiale di quel paese nonché il carattere reazionario del suo regime politico dispotico; la Cina a sua volta moltiplica le sue presenze e l'affermazione del suo ruolo su scala mondiale mentre varie altre potenze di medie dimensioni cercano di conquistare un loro ruolo in questo complessa situazione con alleanze a geometria variabile, ma anche esercitando dure oppressioni e violenze nei confronti di altri popoli, di migranti, di minoranze.

La costruzione e l'allargamento dei Brics è parte di questa complessa ridefinizione dei rapporti di forza, in cui numerosi paesi cercano di disporre di strumenti economici, finanziari e politici maggiori per difendere gli interessi delle loro classi dominanti rispetto agli imperialisti maggiori; partecipano anch'essi alla corsa al riarmo. La maggior parte di loro conoscono regimi o governi dispotici, fortemente patriarcali ed anche fascisti, caratterizzandosi, a loro volta, per lo sfruttamento e l'oppressione delle loro classi lavoratrici e popolari.

3. Siamo di fronte a un mondo capitalista in cui a pagare le conseguenze delle concorrenza/scontro capitalista sono le popolazioni e le classi subalterne in termini di deterioramento delle condizioni di vita, di sfruttamento, di divisione, di false contrapposizioni, di razzismo, di discriminazioni e oppressione di genere, di migrazioni disperate, di violenze inenarrabili.

Va da sé che una forza di sinistra anticapitalista non può in alcun caso parteggiare e schierarsi per nessuno dei blocchi imperialisti presenti o per i nuovi schieramenti in costruzione.

Il nostro punto di riferimento sono solo e sempre le classi oppresse e sfruttate, i loro interessi immediati e strategici, le loro lotte per la conquista dei diritti economici, sociali, civili e democratici. E questo è tanto più necessario perché, se pure con grandi difficoltà ed anche subendo talvolta dure sconfitte, in diverse parti del mondo si sono manifestati e si manifestano forti movimenti sociali e democratici che si fanno portatori di questi obiettivi e si battono più o meno consapevolmente sul piano politico per una diversa società economica e sociale.

Siamo così in presenza da una parte a dinamiche e rivendicazioni che si battono contro le ingiustizie e per diritti e società democratiche, ma contemporaneamente a un forte sviluppo delle destre estreme e fasciste, a ideologie fortemente violente e reazionarie, a regimi

particolarmente autoritari e repressivi. Lo sviluppo delle forze di destre più o meno estreme caratterizza lo stesso mondo “democratico” occidentale, sia negli USA che in Europa; i gruppi dirigenti capitalisti di questi paesi si propongono come difensori della civiltà dei diritti e delle democrazia, in alternativa e contrapposizione ai “paesi altri” proprio quando da anni stanno attivando una riduzione degli spazi democratici, ampliando gli interventi repressivi, cioè producendo una pericolosa involuzione delle forme stesse della democrazia borghese, quali quelle conquistate dal movimento delle classi lavoratrici nel secondo dopoguerra.

4. Ma i mesi dell'estate sono stati anche segnati da sempre più drammatici eventi climatici che esprimono i sempre più accentuati e rapidi mutamenti ambientali in corso: il riscaldamento climatico, compreso quello degli oceani, gli incendi che dilagano in tante parti del mondo, i fenomeni estremi (uragani, tempeste, piogge dirompenti) che sconvolgono intere regioni, non possono più essere considerati eccezioni, ma ormai una tragica e regolare normalità.

In realtà coloro che governano il mondo non hanno intrapreso nessuna azione né seria né coordinata per affrontare il riscaldamento climatico. Gli imperativi di profitto, i meccanismi dell'accumulazione capitalistica spingono come prima all'utilizzo del fossile e allo sfruttamento della natura. Naturalmente le guerre in corso a partire da quella in atto in Ucraina, e la corsa al riarmo che caratterizza ormai quasi tutti i paesi sia grandi che più piccoli, contribuiscono sotto diverse forme al deterioramento ambientale.

L'ideologia e la propaganda del greenwashing che vengono propinate da media e governi, non possono certo mascherare politiche che vanno in senso contrario alle impellenti necessità ambientali; contemporaneamente, di fronte alle catastrofe imminenti si rafforzano le correnti politiche ed ideologiche negazioniste che sono uno degli elementi di rafforzamento delle destre estreme. Purtroppo la conferenza delle nazioni dell'America Latina per definire un piano per la salvaguardia dell'Amazzonia, polmone del mondo, si è conclusa solo con generiche promesse per il futuro, ma senza nessun impegno concreto immediato per raggiungere questo obiettivo.

In questo contesto internazionale di crisi plurime i fenomeni migratori non potranno che assumere dimensioni sempre più drammatiche e gigantesche.

5. Per quanto riguarda l'Ucraina gli ultimi dati dei giornali americani che quantificano in mezzo milione di morti e feriti le vittime tra le due parti del conflitto confermano una tragedia immane che lascerà enormi ferite nella storia delle popolazioni coinvolte, ma più in generale nella storia del continente. La guerra si combatte, come nel passato, nelle trincee, senza che ci sia alcun elemento che faccia pensare che possa concludersi né con il successo dell'oppressore russo, né con la vittoria dell'Ucraina sostenuta dalle potenze occidentali. La guerra semplicemente continua per scelta e per inerzia anche se sono in molti a pensare che occorrerebbe uno scarto, un'interruzione, la ricerca di una soluzione “altra”, considerato il rischio ben presente di suo allargamento e che la situazione possa sfuggire ad ogni controllo, ma per ora domina la propaganda dei gruppi dirigenti sulla possibilità della “vittoria finale”. Questa situazione non fa che confermare l'orientamento che la nostra organizzazione ha tenuto in un anno e mezzo di guerra; abbiamo sempre considerato le due valenze del conflitto, la brutale aggressione imperialista russa e la presenza di uno scontro imperialista tra gli USA e la Nato e la Russia.

Per questo abbiamo sostenuto e sosteniamo il diritto del popolo ucraino a difendere la propria indipendenza e il diritto all'autodeterminazione, denunciamo l'azione terroristica incessante dell'esercito russo sulla popolazione ucraina, sosteniamo la costruzione della solidarietà con queste popolazioni e chiediamo il ritiro delle truppe russe.

In questo quadro riteniamo sia necessario battersi per il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli che compongono quella regione. Oggi più che mai sosteniamo che è nell'interesse di

tutte queste popolazioni che si affermi un cessate il fuoco, ponendo fine all'escalation, una tregua che apra la strada a una soluzione politica, l'unica via per avere qualche speranza di difendere i diritti all'autodeterminazione di tutti i popoli di quella regione e gli interessi delle classi lavoratrici

Abbiamo contemporaneamente contrastato il ruolo e le scelte imperialiste delle potenze occidentali e della Nato, chiedendo il suo scioglimento (e di tutti i blocchi militari) e contrastato l'azione dei governi italiani, di diventare parte attiva del conflitto in corso, strettamente correlate al folle aumento delle spese militari e al pieno coinvolgimento nei progetti della Nato, da cui chiediamo l'uscita del nostro paese. Abbiamo denunciato e contrastato, la campagna e la propaganda reazionaria di militarizzazione degli spiriti, di banalizzazione della guerra e di assuefazione ad essa condotte dai governi e dai media contro l'opinione della stragrande maggioranza della popolazione italiana da sempre contraria alla guerra, non certo per una particolare coscienza di classe, ma per il semplice desiderio di non veder precipitare la propria vita e il futuro dei propri figlie/i nel baratro dei conflitti militari. Abbiamo anche combattuto contro ogni forma di semplificazione degli avvenimenti da parte delle forze di sinistra ed in particolare ogni atteggiamento campista che sceglie di stare con gli stati e non con i popoli e le classi lavoratrici. La costruzione del movimento contro la guerra in Ucraina e altrove, per fermare le forze capitaliste che ci conducono alla catastrofe, resta centrale e deve diventare una priorità delle forze anticapitaliste, ma anche di tutti quelli che vogliono difendere gli interessi democratici e materiali delle classi lavoratrici e popolari.

6. In tutta Europa, le difficoltà economiche, segnate nell'ultimo anno da una ripresa dell'inflazione quale non si riscontrava da molti anni e dalle difficoltà delle sue borghesie a reggere la concorrenza internazionale, siamo di fronte a un nuovo attacco alle condizioni di vita delle classi lavoratrici al fine di valorizzare i capitali; vengono rilanciate appieno le scelte liberiste e si stanno per riconfermare le regole capestro del Patto di stabilità senza che per altro il loro parziale allentamento negli anni della pandemia abbia significato un reale mutamento di indirizzo e cambiamento, come la crisi sanitaria suggeriva e richiedeva. Il Patto tornerà di nuovo pienamente operativo il 1° gennaio 2024; c'è una proposta da parte della Commissione Europea di modificare alcune regole (la Germania per ora si oppone) che per altro non ne modificano il loro carattere costringente sui bilanci degli stati.

L'Italia è più che mai del tutto interna a queste dinamiche, segnata dall'impoverimento di vasti strati della società, dalla disoccupazione, dai bassi salari, dalla precarietà, da un accresciuto sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori e dalla deregulation che produce una scia senza fine degli omicidi sul lavoro (una vera guerra silenziosa contro la classe lavoratrice), senza che ci sia alcuna volontà di invertire questa mortale tendenza, che implicherebbe un mutamento radicale di tutte le politiche del lavoro e dell'impiego e quindi un mutamento dei rapporti di forza tra salariati e padroni e all'interno dei luoghi di lavoro.

7. Ma il capitalismo è anche più che mai il patriarcato con tutte le sue forme di oppressione e di violenza di genere che attraversano la nostra società. Nelle ultime settimane la cronaca ci ha riportato continue, multiple ed agghiaccianti notizie di violenza maschile sulle donne, in particolare su due atroci casi di violenza sessuale di gruppo.

Abbiamo assistito anche a una narrazione tossica che spettacolarizza la violenza "vendendo" dettagli raccapriccianti per soddisfare la morbosità del pubblico e che racconta i fatti come episodi di brutalità incomprensibili ad opera di "mostri" o "lupi", ma sappiamo bene che la violenza patriarcale, invece è insita nel millenario dominio maschile e che va inquadrata e riconosciuta come funzionale al sistema capitalista, che sfrutta l'oppressione di genere per estorcere alle donne il lavoro gratuito di cura dentro le mura domestiche, e aumentare i

profitti attraverso la maggiore precarietà del lavoro fuori casa e la disparità salariale rispetto agli uomini.

Una narrazione sessista funzionale al sistema che colpevolizza le donne e le racconta solo come vittime mentre ne parla raramente, o solo di sfuggita, quando esse sono invece protagoniste, lottano contro la propria oppressione e rivendicano diritti.

Sempre più sono necessarie forme di autorganizzazione delle donne e delle soggettività LGBTQIA+. Per questo Sinistra Anticapitalista ha sostenuto e continua a sostenere tutte le iniziative in tal senso dei movimenti femministi e transfemministi.

8. Il governo Meloni anche negli ultimi mesi ha confermato il suo progetto reazionario e involutivo di trasformazione della società italiana sul piano economico e politico, ma anche sul terreno ideologico, cioè sulla riconfigurazione del “comune sentimento” dell’opinione pubblica, per oscurare definitivamente quel sentimento democratico e antifascista e di generica ispirazione di giustizia sociale che per molti decenni ha attraversato il paese dopo la seconda guerra mondiale.

Le direzioni di marcia del governo delle estreme destre sono così riassumibili:

una totale internità al blocco imperialista occidentale e alla Nato e la piena partecipazione alla corsa al riarmo;

una politica sulle migrazioni spettrale, razzista, inumana e stragista, condotta di comune accordo con gli altri governi europei, con cui si cerca invano di spostare le frontiere europee nei paesi nordafricani, affidando a loro i compiti più sporchi, lasciando infine che sia il mare a decidere della sorte di chi fugge fame e guerre, ostacolando in mille forme chi cerca di portare soccorso, in una strage senza fine che fa del Mediterraneo il più grande cimitero esistente; Meloni e soci sono nello stesso tempo paradossalmente costretti a gestire più forti flussi migratori per ragioni obiettive e le necessità di importanti settori economici di disporre di manodopera a buon mercato e facilmente ricattabile;

una politica familista, antiabortista e maschilista che nega i diritti e ostacola l’autodeterminazione delle donne e delle persone LGBTQIA+, capace solo di risposte propagandistiche e securitarie che rafforzano invece il patriarcato e le ingiustizie sociali;

un attacco permanente ai settori più deboli della società e della classe lavoratrice di cui l’abolizione del cosiddetto reddito di cittadinanza e il rifiuto dell’istituzione del salario minimo sono il simbolo; si vuole mantenere una vasta area di lavoro precario e ultra sottopagato, che permetta alla più importante base sociale delle destre, la piccola e media borghesia, di sfruttarlo fino in fondo e di continuare a fare profitti reggendo la concorrenza in un sistema economico sempre più costrittivo;

un progetto di “riforma fiscale” che rimanda all’”ancien régime”, che non solo garantisce e protegge ogni sorta di capitalista e di evasore fiscale, ma che a compimento avrebbe un effetto dirompente sulle risorse dello stato e quindi sulla spesa pubblica e sociale, una vera e propria bomba lanciata contro le classi lavoratrici;

una direzione di marcia sulla cosiddetta transizione ecologica che va in senso del tutto opposto alle necessità e che rilancia l’uso del fossile, le grandi opere come il Ponte e addirittura prefigura il rilancio del nucleare;

le regioni meridionali, vengono violentemente colpite non solo per le misure di cui sopra, ma dalla riduzione decisa dal governo dei fondi del PNR; subiranno i colpi più duri in termini di servizi e strutture sociali che dovevano essere finanziate con questi investimenti e saranno ancor più colpite se il progetto dell’autonomia differenziata arriverà a compimento.

un maldestro tentativo di recuperare qualche credibilità “alternativa” e due miliardi di euro da indirizzare verso i loro elettori piccoli capitalisti con la misura sui “superprofitti” delle banche per altro subito richiamati all’ordine dal padrone e dai giornali borghesi di “opposizione”;

un orientamento e una visione della società securitaria e repressiva che caratterizza larga parte dei suoi provvedimenti tra cui l'ultimo contro i giovani e gli adolescenti che propone di rispondere con la galera al disagio giovanile prodotto da questa società;

un progetto di sovversione costituzionale incentrato sui due pilastri del presidenzialismo e dell'autonomia differenziata delle regioni, andando da un lato a chiudere un ciclo di riforme istituzionali e pratiche ormai usuali, volte a svuotare di senso la rappresentanza parlamentare, dall'altro a dare un ulteriore impulso alla divisione del paese su base censitaria e alle privatizzazioni dei servizi che già ha ampiamente sfruttato la riforma del titolo quinto e la regionalizzazione della sanità.

Sarebbe infine un grave errore non prendere seriamente in considerazione il principio ispiratore "dio, patria, famiglia" delle principali forze politiche di questo governo misogino, omolesbotransfobico e patriarcale e l'operazione politica ideologica "strutturale" che l'estrema destra sta conducendo nel paese e i pericoli connessi quando prova a riscrivere la storia, il micidiale connubio tra apparati dello stato e forze fasciste che ha attraversato e martoriato la vita politica e sociale italiana, volta a bloccare i grandi movimenti di lotta sociale e di trasformazione a partire dalla fine degli anni '60. Vogliono appunto cancellare quella religione civile, democratica, progressista e in una fase anche socialista, che è stata così forte nel nostro paese. Sarebbe anche sbagliato ritener che l'operazione negazionista sulle stragi fasciste non produca elementi di confusione a livello di massa nonostante la pur forte reazione antifascista di diversi soggetti sociali e politici.

9. Questa considerazione non vuol dire che il tentativo di Fdl e compari di costruire un vero blocco sociale e politico storico egemone di estrema destra revanscista con una dura e anche violenta gerarchizzazione tra classe dominante e classi subalterne non conosca molte contraddizioni e parecchie difficoltà.

La prima è data dal carattere particolare di questi gestori dello stato capitalista italiano, in gran parte dei parvenu, arrivati al governo per una serie di circostanze favorevoli, oltre che per l'insipienza delle forze dell'opposizione istituzionale, che devono servire contemporaneamente due padroni: da una parte la grande borghesia capitalista, i veri padroni del vapore, e dall'altra quei vasti settori della piccola e media borghesia italiana, dei tanti padroncini, che sono la base fondamentale dei due principali partiti del governo: la grande borghesia non solo vuole una classe lavoratrice ben sfruttata e sottomessa, ma da tempo vorrebbe anche una riorganizzazione economica (una riforma liberista a tutti i livelli) che riduca gli sprechi di questi settori piccoli borghesi ai loro occhi "inutili e parassitari".

Non del tutto facile per Meloni e soci in tempo di inflazione galoppante e di costruzione della legge finanziaria tenere insieme gli imperativi della grande borghesia che sono anche quelli europei e quelli dei suoi elettori piccolo borghesi più che mai "bisognosi" in una situazione economica così difficile. Vorrebbero più flessibilità cioè più debito per la legge di Bilancio, ma il Patto di stabilità incombe e Giorgetti e Tajani cercano ora di ottenere lo scorporo di alcuni investimenti dalla contabilità; guarda caso non solo quelli per la transizione verde e digitale, ma quelli per le spese militari che si vogliono portare al 2% del PIL entro il 2024.

Difficile fare una finanziaria che possa tener conto di tutte queste esigenze. Di sicuro il governo cercherà di reperire le risorse necessarie per tacitare la propria base elettorale taglieggiando ancora di più la spesa pubblica, a partire da quella sanitaria e colpendo ancora le pensioni come ha già fatto con la precedente legge finanziaria. In progetto sono anche nuove privatizzazioni dei beni pubblici.

Cercheranno anche fino all'ultimo con qualche misura parziale e transitoria da regalino di Natale di confondere le/i salariate/i. Molte saranno le manovre in atto, in ogni caso, dopo scontri e ricatti la quadra tra governi e grande capitale sarà trovata.

Un ulteriore difficoltà tattica del governo sono i rapporti interni alla coalizione con la necessità di ciascun partito di conservare o migliorare le posizioni elettorali con l'avvicinarsi delle prossime elezioni europee che saranno un importante banco di prova per tutte le forze politiche, sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Poi per il governo ci sarà la vera prova del nove: l'eventuale e auspicabile scontro con i movimenti e di lotta, cioè con le classi lavoratrici che pagano il prezzo dell'accresciuto sfruttamento e della precarietà del lavoro, dei salari e redditi.

10. In questo contesto si misurano anche le reali posizioni delle opposizioni istituzionali, PD e M5S entrambe condizionate e sottoposte ai rapporti con la classe borghese; entrambi per periodi più o meno lunghi hanno garantito la governabilità del capitalismo italiano. I grandi giornali cosiddetti di opposizione conducono una campagna sull'impossibilità dei partiti del governo di rispettare le promesse elettorali davanti alla realtà economica. E' giusto smascherare la falsità di FdI e soci, ma l'obiettivo di questi media va ben oltre; vuole convincere l'opinione pubblica e quindi anche le classi subalterne che non ci sono alternative di politica economica e sociale non solo da parte delle forze di destra "populiste" ma tanto meno da parte di forze di sinistra e che le uniche scelte possibili sono quelle avanzate dal grande capitale e dall'UE; in altri termini che non ci sono alternative all'agenda "Draghi". Il ritornello è il solito: le risorse sono poche e ci si deve adattare a una nuova fase di austerità; non si può pensare che risorse aggiuntive possano essere recuperate dai profitti e dalle rendite di imprese e banche.

E' in questo quadro definito di condizionamenti capitalisti italiani ed europei che si muove l'opposizione sia del PD che del M5S. La sferzata "movimentista" e il rinnovamento propagandistico agitati dalla nuova segretaria del PD troveranno ben presto le resistenze e i muri interni al partito, ma anche e soprattutto i limiti posti dalla classe borghese e dalle politiche liberiste. In realtà se non si mettono in discussione le scelte capitaliste e la classe sociale che le esprime non si può certo sperare di battere realmente le destre. La storia della campagna sul salario minimo, il cui successo illustra la grande sensibilità dell'opinione pubblica sui bassi salari e sui redditi mostra tutte le ambiguità dell'operazione del PD, M5S e Calenda; nel loro progetto di legge gli aumenti introdotti con il salario minimo sarebbero pagati ancora una volta non dai padroni, ma attraverso la spesa pubblica, una partita di giro all'interno della stessa classe, quella lavoratrice che paga le tasse. Per questo in alternativa, sosteniamo la proposta di legge promossa da Unione Popolare che dispone invece che siano i padroni a pagare il salario minimo, invitando tutte le lavoratrici e lavoratori a firmarla.

Stessa storia si potrà verificare sull'autonomia differenziata, sostenuta da un settore ampio del PD che cerca di presentarla sotto una forma più delimitata, che non ne cambia la sostanza di fondo. Interessante sarà anche vedere nella discussione sulla finanziaria quali proposte presenteranno sul rilancio della sanità a pezzi il PD e il M5S, soprattutto attraverso quali risorse aggiuntive operare per questa finalità. Infine non meno importante sarà verificare quali scelte faranno questi soggetti di fronte all'aumento della spesa militare e al suo finanziamento.

11. Partendo dai numerosi segnali di resistenza e di lotte parziali sia sui temi del lavoro, dei diritti ed ambientali, compresi quelli di settori giovanili che temono per il futuro dello stesso pianeta e dei movimenti femministi e dalla consapevolezza che occorre costruire una lotta politica contro questo governo, lavoriamo perché in questo autunno tutti questi movimenti possano trovare forza e convergenza nella mobilitazione nonché una comune piattaforma di obiettivi.

Molte forze indicano come riferimento centrale la Costituzione. Occorre fare in merito alcune precisazioni: la Costituzione non è più quella del '48 e tanto meno quella reale degli anni '70

quando le lotte sociali imposero la concretizzazione di alcuni principi sociali in essa enunciati; è stata fortemente manipolata a partire dallo stravolgimento del Titolo Quinto voluto dal centro sinistra agli inizi del secolo, che rende oggi possibile il progetto obbrobriosi dell'autonomia differenziata e dalla modifica dell'articolo 81 che introduce il pareggio di bilancio votata da quasi tutto il parlamento nel 2012 che nei fatti impedisce un coerente ed organico programma di riforma sociale.

La difesa di alcuni principi democratici e sociali presenti nella Costituzione può essere un punto di partenza solo se questi vengono concretizzati in precisi obiettivi, a partire dal rigetto dell'autonomia differenziata, da un ampio programma di rilancio della sanità e della scuola pubblica, da una vasta offensiva salariale per la difesa delle condizioni materiali delle classi lavoratrici e del diritto a un reddito per tutte/i: salario sociale, forti aumenti salariali e ritorno alla scala mobile sono i pilastri di questa battaglia.

E' parte fondamentale di un programma alternativo la lotta contro la precarietà del lavoro, l'abolizione di tutte le leggi che l'hanno permessa e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga.

Ed oggi più che mai di fronte alla strage infinita sui luoghi di lavoro decisiva è l'abolizione di ogni forma di deregulation del lavoro e di precarietà, di tutto il meccanismo degli appalti e dei subappalti e il riconoscimento che le morti sul lavoro non sono fatalità, ma dei veri e propri omicidi prodotti dal sistema e dai padroni; si pone il problema di una vera e propria centralità "politica culturale" anche nei modi di agire e di pensare la militanza sindacale a tutti i livelli. Infatti la costruzione di una forte opposizione al governo delle estreme destre e di un blocco sociale di classe alternativo, non può avvenire solo sulla base di una generica opinione pubblica progressista, ma attraverso la solidarietà collettiva espressa in lotte su precisi contenuti materiali ed economici.

Per questo si pone il problema delle lotte operaie e sindacali senza le quali non è possibile costruire una rapporto di forza adeguato contro gli strumenti che sono a disposizione del governo e dei padroni, favorendo la polarizzazione sociale dei settori più deboli e dispersi.

Più che mai per trovare le condizioni di costruzione di un vasto movimento è necessario tenere insieme le rivendicazioni economiche, sociali, del movimento femminista ed ambientali con quelle dei diritti e quelle più propriamente politiche, (e, per quel che ci riguarda, collegandole sempre alla necessità e a una prospettiva anticapitalista complessiva) sapendo che oggi è grande la confusione ed anche la demoralizzazione in vasti settori popolari e che la realizzazione degli scioperi stessi è quanto mai ardua.

Di queste difficoltà molte sono le responsabilità delle direzioni sindacali che da anni hanno praticato politiche di subordinazione ai governi e ai padroni, alimentando demoralizzazione e disinteresse all'azione collettiva. Per di più di fronte a questo governo, le direzioni sindacali, invece di denunciarne fin da subito, la natura e i progetti, per mesi gli hanno dato credito, sostenendo che occorreva verificare quanto avrebbe fatto e accontentandosi di inutili tavoli di confronto. Tutto il contrario di quel che andava fatto per creare le condizioni per attivare una lotta ampia ed efficace. La costruzione delle lotte sociali, pretende oggi una coerenza totale che non è certo negli intenti delle direzioni sindacali burocratiche confederali, più che mai alla ricerca di qualche compromesso con il governo e tanto più coi padroni. Il gruppo dirigente della CGIL per parte sua consapevole delle difficoltà in cui si è cacciata con le sue stesse scelte è alla ricerca di qualche iniziativa sindacale e/o politica/mediatica, che le permetta di uscire dalle difficoltà. Continua a ipotizzare la possibilità di uno sciopero generale, senza avere il coraggio di lanciarlo ed organizzarlo realmente. Va da se che è interesse delle lavoratrici e dei lavoratori che questo sciopero sia deciso e costruito nel migliore dei modi.

12. L'obiettivo dello sciopero generale e del suo successo infatti resta centrale ed occorre lavorarci nei prossimi mesi, ma anche questo, da solo, non potrà modificare adeguatamente i

rapporti di forza. Dovrà essere un forte episodio di una mobilitazione ben più consistente e duratura senza la quale è impossibile sperare di piegare il governo e chi gli sta dietro, cioè la classe padronale. C'è un problema di piattaforme rivendicative e di contenuti; c'è un problema sulle forme della mobilitazione, compreso lo sciopero generale; entrambi rimandano alle modalità con cui far crescere la coscienza di classe, e la volontà di lottare, decisive in proposito sono la discussione democratica alla base e le forme dell'autoorganizzazione capace di coinvolgere larghe masse che si sono negli anni demoralizzate e depoliticizzate.

13. Occorre prestare una particolare attenzione nel prossimo periodo al dibattito che sta cominciando ad aprirsi nelle scuole sull'adozione delle misure di riforma legate all'implementazione del PNRR, che stanno ridisegnando dalle fondamenta il ruolo dell'istruzione in senso classista e reazionario. La digitalizzazione della didattica mira a svuotare la libertà e il pluralismo dell'insegnamento nelle scuole pubbliche, asservendole sempre più alle esigenze padronali di formazione della classe lavoratrice del futuro. La riforma dell'orientamento scolastico introduce forme di individualizzazione delle prospettive di lavoro e di studio degli studenti e delle studentesse in base ai contesti sociali e culturali di provenienza, minando il valore legale e l'egualanza dei titoli di studio. L'annunciata riforma dell'istruzione tecnica e professionale e il rilancio degli istituti tecnici superiori dividerà ulteriormente i percorsi di studio tra quelli liceali che continueranno a dare accesso agli studi universitari e quelli invece finalizzati all'inserimento al lavoro. Sinistra Anticapitalista deve entrare nei dibattiti ed essere presente nelle prossime mobilitazioni in difesa della scuola pubblica al fianco delle studentesse e degli studenti e dei lavoratori e lavoratrici del settore.

14. Nel prossimo autunno individuiamo alcuni appuntamenti su cui sarà concentrato il lavoro dei circoli e dei/delle militanti di Sinistra Anticapitalista:

- Parteciperemo alla assemblea nazionale del 23 settembre "Ci vuole un reddito" e a tutte le altre iniziative correlate presenti sui territori, cercando di valorizzare al meglio le nostre proposte su questa tematica e favorendo una partecipazione di questo movimento alla giornata del 7 ottobre con i propri specifici obiettivi.
- il 7 ottobre saremo in piazza con uno spezzone visibile nella manifestazione in difesa della Costituzione, con le nostre parole d'ordine e un volantino contro i progetti reazionari del governo Meloni, ma che denunci anche le responsabilità delle attuali opposizioni parlamentari e sottolinei la necessità di costruire conflitto sociale su tutti i luoghi di lavoro per una ripresa di protagonismo politico della classe, a partire da un grande sciopero generale;
- contribuiremo a costruire le mobilitazioni intorno alla giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre;
- rilanciamo durante l'autunno la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per il salario minimo a 10€/ora, ove possibile insieme al comitato di sostegno costituitosi a giugno con altre forze politiche e sociali (UP, Prc, PaP, Pci, Usb, Radici del sindacato...), di cui rileviamo non solo l'essere stato costituito in ritardo, ma anche l'estrema difficoltà a diventare operativo-, ma anche autonomamente nelle iniziative e nei banchetti organizzati dai nostri circoli locali; questi svilupperanno una agitazione complessiva sulla questione salariale (salario sociale, forti aumenti e scala mobile) e di qui al 7 ottobre saranno impegnati in una capillare ed organizzata proiezione esterna condivisa con il centro nazionale anche per favorire la partecipazione alla manifestazione nazionale.
- sosteniamo e parteciperemo attivamente a tutti i movimenti - territoriali, nazionali ed internazionali - per organizzare un fronte unico di lotta contro le devastazioni ambientali. E' per noi fondamentale la costruzione di una piattaforma rivendicativa radicale ecosocialista che alimenti una necessaria consapevolezza anticapitalista e costruisca attraverso il

coordinamento di tutte le lotte una mobilitazione generale. Per questo chiaro e netto è il nostro sostegno alla costruzione della Rete Ecosocialista capace di coniugare la lotta per la giustizia sociale e la giustizia climatica.

- riaffermiamo la nostra ricerca di azione unitaria con le altre forze della sinistra in tutte le iniziative concrete possibili, indispensabile per dare forza alla costruzione di un vasto movimento di resistenza e di lotta in questo autunno; seguiamo naturalmente con attenzione i dibattiti e i rapporti che coinvolgono le forze della sinistra radicale, tra cui quella più recente di Unione Popolare, per altro caratterizzata fino ad oggi soprattutto da una prevalenza di iniziativa elettorale. Ad oggi ci pare questa esperienza assai lontana dal progetto di ricomposizione politica e programmatica della sinistra anticapitalista a cui possiamo pensare; in particolare segnaliamo le evidenti divergenze sulle questioni internazionali, ma anche su questioni politiche nazionali dirimenti come le disponibilità manifestate da UP verso il M5S e le aperture verso le operazioni di Santoro. Riaffermiamo nello stesso tempo sempre la nostra disponibilità ad ogni momento unitario ed anche di discussione, come per altro la nostra scelta di sostenere il disegno di legge sul salario minimo esprime.
- il seminario nazionale (30 novembre 3 dicembre Chianciano) sarà una occasione di formazione, dibattito e confronto tra le correnti della sinistra di classe, a cui puntiamo a far partecipare i settori di militanti con cui siamo in contatto per costruire insieme un progetto politico rivoluzionario, internazionalista, ecococialista e femminista adatto alle esigenze di questa fase storica.